

AII

La Mente Emozionale

I contributi della psicologia clinica,
della pedagogia e dell'educazione

a cura di

Giacomo Mancini
Roberta Biolcati
Guido Crocetti

Prefazione di

Anna Maria Ancona

Presentazione di

Maurizio Fabbri

Contributi di

Sergio Agnoli, Rosa Agosta, Anna Ancona, Roberta Biolcati
Guido Crocetti, Maurizio Fabbri, Linda Gardini
Annachiara Giambattista, Giacomo Mancini, Fiorella Monti
Alessandra Naldi, Erica Neri, Giovanni Pallaoro, Vassiliki Pazios
Viviana Ricchi, Mario Rizzardi, Alessandra Stegher
Barbara Tognazzi, Francesco Vignatelli





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3697-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2020

Indice

9 Presentazione
Maurizio Fabbri

13 Prefazione
Anna Ancona

Parte I
**La Mente Emozionale:
cornice teorica,
prospettive di ricerca
e declinazioni applicative**

19 Introduzione. Parte I
Giacomo Mancini

31 Mente Emozionale, Intelligenza Emotiva di tratto e costrutti correlati. Una panoramica sullo sviluppo delle competenze emotive tra teoria clinica e ricerca empirica
Giacomo Mancini

97 Le funzioni della Mente Emozionale dalla coppia alla coppia madre nella relazione di accudimento del bambino
Giovanni Pallaoro

103 La Mente Emozionale nella clinica
Fiorella Monti, Erica Neri

- 115 La Mente Emozionale nei contesti educativi
Mario Rizzardi

Parte II
**La Mente Emozionale
in psicoterapia:
prassi clinica in età evolutiva**

- 137 Introduzione. Parte II. Rapporto–Relazione
Guido Crocetti
- 147 Mente Emozionale e contesto familiare. La nascita della
unicità soggettiva individuale
Alessandra Stegher
- 151 « Uno spazio per tutti ». Lavoro clinico esplorativo in un
setting familiare adottivo in adolescenza
Vassiliki Pazios
- 171 Mente Emozionale e dimensione corporea nel lavoro tera-
peutico con l'adolescente. La sofferenza silente di Mirco
Giacomo Mancini
- 189 Mente Emozionale e contesto terapeutico con il bambino
Alessandra Naldi, Giacomo Mancini
- 217 Mente Emozionale e Mente di coppia nella psicoterapia
infantile
Giacomo Mancini

Parte III
**Mente Emozionale
e Mente di gruppo
nei contesti educativi
e formativi**

- 247 Introduzione. Parte III. Il gruppo in ottica psicoanalitica. Il rapporto tra « Mente Emozionale » e « Mente di gruppo ».
Roberta Biolcati
- 257 Lo Psicodramma Analitico nella formazione psicosociale
Roberta Biolcati
- 277 Gruppi Balint e formazione degli insegnanti. Cronaca di un'esperienza
Giacomo Mancini, Annachiara Giambattista
- 309 La Mente Emozionale a scuola
Rosa Agosta
- 327 Mente Emozionale e contesto scolastico. « Un avvenimento eccezionale »
Francesco Vignatelli
- 339 Sviluppare la Competenza Emotiva. Un percorso psico-educativo nella scuola dell'infanzia
Giacomo Mancini, Linda Gardini
- 363 Intelligenza Emotiva e creatività. Un intervento sperimentale nella scuola primaria
Sergio Agnoli

- 379 Ambienti educativi emozionali. La prospettiva pedagogica
Barbara Tognazzi
- 391 La figura del coordinatore pedagogico nella pratica educa-
tiva
Annachiara Giambattista, Viviana Ricchi, Giacomo Mancini
- 419 Bibliografia
- 455 Autori

Presentazione

MAURIZIO FABBRI*

Con grande piacere ho accettato l'invito a scrivere la presentazione di questo volume, che parla di mente e di emozioni, anzi di una forma estesa e regressiva di pensiero emotivo, empatico e intuitivo che si definisce *Mente Emozionale*. Un libro capace di coniugare il rigore scientifico con la sensibilità terapeutica, scritto con un linguaggio estremamente fruibile e ricco di vignette esemplificative. Un libro utile per quei professionisti della relazione (pedagogisti, insegnanti e psicoterapeuti) che si trovano a confrontarsi quotidianamente con lo sviluppo, in senso educativo o terapeutico, e che hanno il desiderio di allargare il proprio orizzonte teorico, metodologico e operativo con una rispettosa attenzione per la persona in età evolutiva, soprattutto quando incontra esperienze di disagio. L'occasione, mi ha indotto alcune riflessioni su questi temi, così attuali.

Da oltre un secolo, la civiltà occidentale risulta impegnata in un processo di trasformazione sociale, culturale, educativo ed esistenziale, che attraversa tutti i piani della vita civile e investe le dimensioni più profonde della mente e della personalità. Tuttavia, troppi segnali emergenti nella storia dell'umanità vengono interpretati come cifre di mero disagio: quasi che il disagio non sia, a sua volta, sintomo, capace di rinviare ad altro, ad una più profonda ricerca di senso, ad una tensione verso il riconoscimento di sé e della propria identità.

Freud, nel lontano 1930, non mancò di inscrivere la condizione del disagio nell'ordine stesso della civiltà, pronosticando il rischio, quando non la certezza, del suo dilagare negli sviluppi storici che ne sarebbero seguiti. Paul David McLean, ancora negli anni Settanta e oltre, condannò la civiltà a un destino di disagio, segnato da conflitti irrisolvibili e profonde lacerazioni: come governare gli scarti evolutivi della nostra specie (in realtà, più specie in una), se fra emozioni

* Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Dipartimento di Scienze dell'educazione "Giovanni Maria Bertin", Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

e ragione vi è uno iato non ricomponibile, che impedisce loro di dialogare reciprocamente, in direzione di obiettivi comuni di coevoluzione? Solo recentemente la ricerca neuroscientifica è riuscita ad emanciparsi da concezioni così pessimistiche, veicolando, ad esempio con LeDoux, l'idea di un cervello globalmente limbico, in cui emozioni e ragione, pur viaggiando a differenti velocità, sono in grado di dialogare e interfacciarsi, consentendo alla mente umana di partecipare integralmente al processo di evoluzione della civiltà: il cammino che ne deriva non è semplice né lineare, anzi la sua complessità impone alla nostra specie l'elaborazione di resistenze e conflitti, che ne minano la serenità di fondo, ma l'elaborazione è possibile, così come lo scatto evolutivo e il salto di qualità che ne conseguono.

Uno sguardo unicamente rivolto al passato situa le cure, di qualunque natura esse siano, nei luoghi chiusi della nostalgia, impedendo ai suoi richiami di proiettarsi negli spazi aperti al futuro. Oggi, più che mai, è necessario sostenere educatori e terapeuti a nutrirsi dei linguaggi creativi e generativi che l'epoca in cui viviamo è in grado di donarci: vi sono questi linguaggi e, se sì, attraverso quali parole è possibile riconoscerli e intercettarli? Vi sono. Da tempo, una narrazione socialmente emergente conferisce presenza e valore a parole, un tempo, monopolio di specialisti. È la narrazione dell'empatia e del processo di riforma del pensiero, sottratta ai suoi tradizionali confini (filosofici, psicoterapeutici e psicopedagogici) da un sociologo, Edgar Morin (1999); da un economista, Jeremy Rifkin (2011); da un neuroscienziato, Giacomo Rizzolatti (2006); da un etologo, Frans De Waal (2009). Ovvero da studiosi, che vengono da ambiti e da abiti di studio e di pensiero, tradizionalmente lontani da quei confini. Il cammino verso l'empatia sarà tale da condurre l'umano ad emanciparsi dai condizionamenti della propria seconda preistoria, per approdare finalmente alle leggi di libero sviluppo dell'evoluzione storica: è, insieme, la speranza e la convinzione di Morin. L'empatia e le sue facoltà di comprensione e immedesimazione fungono anzi da agevolatori del processo di evoluzione filogenetica, al punto da essersi imposte come potenziale neurobiologico, che può arrivare a diffondersi su scala sociale, se l'educazione è in grado di tenerne conto e agire di conseguenza: lo conferma Rizzolatti. Gli studi etologici a loro volta concordano nel riscontrare come il passaggio dalle forme più primitive a quelle più evolute di organizzazione cerebrale abbia consentito al comportamento animale di evolversi, accentuando,

esponenzialmente, le proprie facoltà empatiche e le corrispondenti capacità di adattamento.

L'empatia è una competenza, non una condizione ideale in grado di sconfiggere tutti i mali dello sviluppo storico: il fatto che essa non corrisponda a un bene assoluto né sia la chiave di volta, utile alla soluzione di ogni problema presente e futuro, nulla toglie al suo poter fungere da orizzonte di senso credibile all'esperienza formativa di quanti, figli, allievi o pazienti, sentano il rischio di sprecare la propria esistenza, perché il vuoto che li circonda pare incapace di colmare i loro vuoti interiori. L'empatia è, in sé, educativa e terapeutica, poiché ha, come caratteristica dirimente, quella di favorire gesti socialmente contagiosi, capaci di attrarre, anziché respingere, e di generare empatia di ritorno.

Saper capovolgere lo sguardo significa imporsi di contrastare, tanto su scala sociale, quanto nelle azioni quotidiane di cura, gli effetti Pigmalione negativi e le profezie autoverificantesi (Fabbri, 2019), quelle che tarpano le ali dei soggetti che ci sono affidati; significa essere capaci di "pensare in grande lo scacco", sapendo che molte, apparenti sconfitte sono solo prodromi di un'evoluzione più ampia e raffinata. Quale evoluzione? Quella che sconfigge i linguaggi della forza e valorizza le ragioni dei deboli e dei marginali, cogliendo le ricchezze insite nei loro percorsi di vita, grazie ai linguaggi dell'ascolto e al potenziamento dei propri elementi di sensibilità e ipersensibilità. Finalmente, oggi pensabili come condizioni d'esperienza non più vischiose e limitanti.

Diciamolo e che funga d'auspicio. Per millenni, le emozioni sono state vilipesa e squalificate, in quanto indebite interferenze di una civiltà dominata dal valore della forza: oggi sappiamo che ad esse si deve l'allentamento dei condizionamenti istintuali, con tutti gli effetti di imprevedibilità evolutiva che ne sono derivati. Sarebbe folle arrendersi alle piatte evidenze della crisi e del disagio non cogliere anche quanto di gioioso e creativo vi sia nel cammino imprevedibile, appunto, e arrischiante dell'umanità!

Prefazione

ANNA ANCONA*

Come persone, nel corso della nostra vita, abbiamo attraversato momenti emotivamente ed affettivamente intensi, di difficile gestione, quando abbiamo dovuto affrontare tensioni, preoccupazioni, dolori per qualche evento che ha riguardato noi stessi o i nostri affetti più cari: dalla tensione per un esame particolarmente importante, per un colloquio di lavoro, per un concorso... alla preoccupazione per una malattia più o meno grave, per un momento economicamente difficile o, ancor più, per la perdita, magari transitoria, del lavoro, al dolore per la separazione o la perdita di un amore, fino a dover affrontare la perdita definitiva di una persona cara ed elaborarne il lutto. Per contro, anche nei momenti più felici della nostra vita, possono esserci esperienze che inducono sentimenti altrettanto intensi che possono sconvolgerci positivamente ma metterci in altrettanta difficoltà: basti pensare a un innamoramento, o all'occasione di un nuovo e interessante lavoro che ci impone importanti cambiamenti. Tutti sappiamo quanto sia difficile *contenere* le emozioni intense, gli stati d'animo, i sentimenti e i pensieri che queste esperienze inducono in noi. Rabbia, dolore, paura, eccitazione possono attraversarci anche violentemente, ma è necessario contenerle per poter affrontare la nostra quotidianità e le responsabilità in essa presenti. Contenere l'emozione per permettere alla mente di concentrarsi anche su altro, elaborare i sentimenti per permettere alla mente di far coesistere anche affetti diversi, sospendere il giudizio senza precipitarsi in azioni inconsulte o in scelte affrettate per permettere alla mente di vagliare ipotesi alternative.

Per niente facile è avere gli strumenti mentali — competenze emotive, affettive e relazionali — per organizzare la mente e farla

* Psicologa, psicoanalista S.P.I. con specializzazione in infanzia e adolescenza. Già presidente dell'Ordine degli Psicologi, Regione Emilia Romagna. Vice presidente Consiglio Nazionale Ordine Psicologi.

funzionare al meglio in tutte queste difficili e disparate situazioni. È proprio l'incertezza, o talvolta la mancanza di queste competenze o funzioni della mente, che pone molti interrogativi. Come e perché riusciamo / non riusciamo a far tutto questo? Sono competenze innate o acquisite? Se acquisite, dove, quando, come e da chi abbiamo imparato? Se mancano o non sono ben sviluppate, quali fattori ne hanno intralciato lo sviluppo e attraverso quali interventi si possono acquisire e rendere maggiormente efficienti? In psicologia dello sviluppo e in psicoanalisi si è affermato da tempo il concetto di *epigenesi*, secondo il quale si nasce con un insieme di caratteristiche e potenzialità che, nell'incontro con l'Altro, hanno la possibilità di svilupparsi e attualizzarsi. Dunque si sviluppano, potenziano e attualizzano grazie a una relazione con un Altro. Un Altro: Chi? Con quali caratteristiche? Con che tipo di relazione? Con quali modalità? In che tempi?

Gli interrogativi appaiono semplici ma sono complessi, anche perché la società cambia e impone la ricerca di nuovi equilibri adattivi. Non ci sono a tutt'oggi risposte certe e coloro che sono chiamati a educare e ad avere cura (nel doppio senso sia del proteggere e favorire la crescita, sia del curare ciò che è stato danneggiato) — nei diversi ruoli e funzioni ricoperte — sono confrontati continuamente con domande, dubbi e incertezze.

Per questo la ricerca continua è necessaria. Una ricerca che produca pensiero e teoria, a partire dall'esperienza, in una circolarità di apporti. Dall'esperienza alla teoria, dalla teoria all'esperienza. Si può farlo in modo settoriale, come educatori o come curanti, facendo lievitare i singoli saperi. Si può anche, e molto meglio, ricercare insieme, confrontando e riflettendo sulle diverse esperienze, in modo da poter imparare gli uni dagli altri, arricchendo il discorso e circostanziando in modo più puntuale le risposte. Lo dico anche in base alla mia esperienza di insegnante di scuola elementare prima, e poi di terapeuta. Questa modalità di ricerca, che personalmente apprezzo molto, è talmente difficile che costituisce una vera sfida per chi la affronta. Pur essendo in parte comune l'oggetto della ricerca — lo sviluppo e il potenziamento delle competenze emozionali, affettive e relazionali del bambino/adolescente/giovane/adulto — i vertici e i setting di osservazione sono ben diversi e per alcuni aspetti distanti tra loro. Questa sfida comporta la capacità di astrarre dalla particolare esperienza il significato comune e condivisibile che permetta di conoscere sempre meglio l'essere umano. L'essere umano che cresce e si sviluppa, ma anche l'essere umano che, ponendosi in relazione

educativa o di cura, offre la sua mente, le sue emozioni, i suoi sentimenti, i suoi pensieri per accogliere e far crescere colui che ne ha bisogno.

Questo, a mio avviso, è il grande valore dei contributi che compongono quest'opera. I vari Autori si confrontano e riflettono sulle loro esperienze educative o cliniche in diversi contesti e setting, individuano temi comuni, elaborano un linguaggio condiviso, trovano strumenti utili per sviluppare le competenze emotive, affettive, relazionali nei campi di appartenenza, nei rispettivi ruoli e funzioni.

PARTE I

LA MENTE EMOZIONALE:
CORNICE TEORICA,
PROSPETTIVE DI RICERCA
E DECLINAZIONI APPLICATIVE

Introduzione

Parte I

GIACOMO MANCINI*

La possibilità di pensare le proprie e altrui emozioni costituisce una tappa di fondamentale importanza per lo sviluppo psichico individuale. La consapevolezza di ciò che proviamo in termini emotivi ci rende più vicini alla nostra realtà interiore, quel luogo del Sé¹ profondo che la Psicoanalisi ha definito mondo interno, e di conseguenza più liberi di compiere scelte esistenziali in funzione di ciò che riteniamo più vitale per la nostra realizzazione personale. La familiarità con i nostri stati mentali e affettivi ci consente inoltre di esprimere e modulare le emozioni nelle relazioni interpersonali, e tale acquisizione può contribuire a rendere più autentici e reciprocamente appaganti i rapporti umani, migliorando la qualità dell'adattamento al contesto sociale. Ritengo pertanto di assoluto rilievo approfondire lo studio della « Mente Emozionale », quella costellazione di sensazioni, emozioni, affetti, aspettative, pensieri, capace di sintonizzarsi con gli stati psicofisici di benessere e di malessere, di sé e degli altri, ed esaminare le funzioni che essa svolge nella nostra quotidiana vita di relazione intrapsichica e interpersonale, soprattutto in riferimento all'età evolutiva.

Nelle pagine seguenti, pertanto, si parlerà innanzitutto di mente, in riferimento al modello psicoanalitico teorizzato da Freud, intesa come sede di tutte quelle funzioni cognitive razionali (l'istanza psichica definita « Io » nella seconda topica²) che mediano i rapporti tra

* Psicologo e psicoterapeuta, specialista in psicoterapia psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza. Ricercatore. Docente di Psicologia clinica e Psicopatologia dello sviluppo. Dipartimento di Scienze dell'educazione "Giovanni Maria Bertin", Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

1. Il Sé viene inteso qui come esperienza soggettiva di se stessi.

2. Il termine "topica", che deriva dal termine latino *topos* cioè luogo, o spazio circoscritto, è un'espressione usata in ambito filosofico e indica l'argomentare su punti di vista diversi o su

le richieste impulsive, gli affetti e i desideri del profondo (inconscio) con l'ambiente esterno e con gli altri individui. Strettamente collegato al tema della Mente Emozionale è anche il concetto, centrale in tutta la riflessione psicologica, di Sé: una modalità organizzativa multiforme e dinamica di strutture e funzioni mentali che prendono forma attraverso l'integrazione di fattori biologici e psicosociali, in un rapporto di reciproca interdipendenza. Il Sé non si manifesta come un'entità fissa, ma piuttosto mutevole nelle diverse fasi della vita, in relazione al contesto ambientale, alle esperienze e alla matrice relazionale nella quale vengono vissute, tanto che oggi si parla di plasticità del Sé (Northoff et al., 2014). A questo proposito, inoltre, la più recente ricerca neuroscientifica sta evidenziando sempre meglio il ruolo dell'attività neurale in relazione alle specifiche funzioni della mente, che ha trovato così una propria collocazione organica nelle strutture cerebrali dell'encefalo (Denes, 2016).

Ci troviamo in una fase della riflessione scientifica estremamente stimolante in quanto il perfezionamento delle tecniche di indagine, sul piano empirico e osservativo, e la facilità nella condivisione delle conoscenze permettono di confrontare una serie di dati provenienti da diversi approcci teorici e applicativi di grande rilievo: dalla ricerca in psicosomatica, alla pratica psicoterapeutica, al campo delle neuroscienze. Tuttavia, proprio per la molteplicità dei contributi e delle implicazioni coinvolte, accostarsi all'approfondimento dell'esperienza emozionale e del suo rapporto dialogico con l'attività psichica, la mente, non è così semplice in quanto la complessità delle emozioni e, di conseguenza, la complessità del loro studio, dipende essenzialmente dal fatto che esse, congiuntamente, hanno profonde radici neurobiologiche nel nostro organismo, sono un'esperienza soggettiva dotata di importanti significati in connessione con i nostri interessi e scopi, hanno una valenza sociale nelle relazioni con gli altri e, infine, sono definite dalla cultura di appartenenza (Oatley, 2009). Attualmente, in campo scientifico, ci si riferisce sempre di più all'essere umano come a un organismo complesso, pertanto l'adozione di un unico

tesi da dimostrare. Nell'ambito della sua teoria psicoanalitica, Freud la utilizza per chiarire le fondamenta del concetto di molteplicità psichica, cioè delle differenze nell'espressione della realtà interna dell'individuo. La seconda topica freudiana consiste nella suddivisione psichica in Io, Super-io ed Es, viene formalizzata nel 1923 in seguito all'uscita del trattato *L'Io e l'Es* e segue la precedente concezione dei tre livelli psichici di conscio, inconscio, e pre-conscio da cui si differenzia in quanto i luoghi psichici della prima topica vi assumono maggiore definizione e consistenza, come fossero aspetti autonomi all'interno della personalità.